



ETTORE PERRELLA

PARADISO

VOLUME III

I Princìpi

Prefazione di Luciana La Stella



Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società / 3

Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

collana diretta da Luciana La Stella

3

Direttore

Luciana LA STELLA

Presidente *Opifer* - Organizzazione Psicoanalisti Italiani

Federazione e Registro

Psicologa, membro Ordine Psicologi della Lombardia

Filosofa

Economista

Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

Questa collana nasce da una sfida. Recuperare l'importante eredità del grande psichiatra Carlo Viganò, che per primo ebbe l'idea di raccogliere studi scientifici all'interno di un ambizioso progetto editoriale. Testimonianze legate alla formazione e alla ricerca clinica in campo psicoanalitico, in particolare nell'orientamento dato da Jacques Lacan alla psicoanalisi freudiana. Numerosi sono stati i progetti portati avanti e le storie incrociate nel corso degli ultimi anni. Uno solo il filo comune. Promuovere il reale della soggettività applicato alla vita contemporanea, non solo tramite studi prettamente scientifici ma anche attraverso saggi, romanzi, scritti poetici ed espressioni creative. Tutto questo oggi costituisce un importante patrimonio da cui partire, cui dare nuova vita per poter guardare avanti. È questa la vera sfida. Sono questi i Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società.

ETTORE PERRELLA

PARADISO

Volume III

I princìpi

Prefazione di

Luciana La Stella



Copyright © MMXVI

«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590 00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-99259-44-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: febbraio 2016

Indice

- 13 *Prefazione*
- 17 *Una breve premessa*
- 31 Canto I
Prologo, davanti alla Sagrada Família, dove l'autore ritrova suo padre.
- 37 Canto II
L'autore parla con Antoni Gaudí dell'architettura e del tempo.
- 45 Canto III
Nel tempio, l'autore capisce chi è seduto sull'altare.
- 51 Canto IV
Con lui, l'autore si sposta sotto la guglia, dove parlano del dolore e della gioia.

59 Canto V

Si spostano tutti fuori dalla terra e poi dalla galassia. L'autore pone alla Parola alcune domande sullo spazio e sul tempo nell'universo.

67 Canto VI

Si parla ancora di come e perché lo spazio e il tempo non valgano sui principi.

75 Canto VII

Conclusione del discorso precedente. Poi l'autore si trova nel cortile dell'Anastasis, a Gerusalemme.

83 Canto VIII

Inizia lo strano Concilio, dal primo tema: il principio etico-politico. Parlano Luigi Sturzo e Carl Schmitt.

89 Canto IX

Mandela. L'autore pone una domanda sul terrorismo. Poi intervengono di nuovo Carl Schmitt.

95 Canto X

Parlano Aldo Moro, Paolo VI e Giovanni Paolo II.

101 Canto XI

Giovanni Paolo II conclude sulla possibilità dell'unione religiosa, poi parla Oscar Romero.

107 Canto XII

Passaggio al secondo tema: il principi. Gerolamo Saccheri parla sulla necessità di fondare le scienze in un principio comune. Arrivano nuovi ospiti, fra i quali Jacques Lacan e Sigmund Freud, che parla della formazione.

115 Canto XIII

Saccheri dialoga con l'autore sulla consequentia mirabilis e la prova antiscettica, posta come fondamento della scienza.

123 Canto XIV

Interviene Platone, poi Saccheri – dopo aver precisato che Agostino, pur non essendo presente, è rappresentato dall'autore – chiede che intervengano Gödel, Anselmo, Cartesio e Husserl. Parlano il primo e il secondo.

131 Canto XV

Interviene Platone, poi Saccheri – dopo aver precisato che Agostino, pur non essendo presente, è rappresentato dall'autore – chiede che intervengano Gödel, Anselmo, Cartesio e Husserl. Parlano il primo e il secondo.

139 Canto XVI

Parlano Cartesio, Husserl e di nuovo Freud. Platone pone il problema della terza tappa della ricerca: il principio ontologico. Parla Einstein.

145 Canto XVII

Parla di nuovo Saccheri. Einstein conclude sulla prossimità del finito e dell'infinito. Parla Bohr. L'autore fa una domanda a Platone sulla molteplicità delle fedi, e Platone gli risponde.

151 Canto XVIII

Platone conclude sulle molteplicità delle fedi. Giacomo Leopardi parla sull'ateismo. Infine tutti passano all'interno della basilica, dove appare la Sapienza.

159 Canto XIX

Yehoshua mostra all'autore quali sono e come interagiscono i fondamenti omotriadici.

167 Canto XX

Yehoshua toglie all'autore gli ultimi dubbi.

175 Canto XXI

Yehoshua conclude il suo discorso. Parlano la Sapienza divina e Platone. Tutti si spostano fuori dalla chiesa cristiana, per rispetto

delle altre religioni, perché, nonostante i meriti del cristianesimo, nessuna è l'unica vera.

181 Canto XXII

Giungono all'Orto degli Ulivi, dove sono attesi da Davide e Salomone, Buddha, Lao-Tse, Confucio e Maometto. Platone propone a tutti il tema dell'unità delle fedi.

189 Canto XXIII

Parlano David e Salomone, che mostra i vari stadi del Tempio; Yehoshua chiede all'autore se ha delle domande da porre.

195 Canto XXIV

Platone risponde alle domande dell'autore, poi parla Siddharta.

203 Canto XXV

Parlano Yehoshua, Maometto e Salomone, seguiti di nuovo da Siddharta.

211 Canto XXVI

Yehoshua dice quali sono gli scopi del Concilio.

217 Canto XXVII

Maometto condanna il fondamentalismo.

225 Canto XXVIII

Si dialoga sull'islam, sulla religione e sull'omotriadicità delle cause.

231 Canto XXIX

Yehoshua spiega perché un atto comporta un rischio, non solo per i testimoni, ma anche per Dio.

237 Canto XXX

Yehoshua spiega ora a che cosa servisse l'ispirazione di Maometto, e perché non sempre le eresie comportano una colpa.

243 Canto XXXI

Yehoshua propone l'alleanza delle religioni. Intervengono Vico e Kant sulla pace perpetua. Davide, Siddharta e Maometto accettano la terza alleanza.

249 Canto XXXII

Conclusione dell'incontro.

257 Canto XXXIII

Come il Paradiso discese sulla terra.

265 *Glossario*

277 *Nomi e personaggi*

Prefazione

Nell'esser (giù) nell'oblio del nulla, più e più volte, emerge

Fatto che pensa

(P.Ferrari, *Homo-Abstractus*, n.1334)¹.

La collana *Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società* accoglie con auspicio i tre volumi del *Paradiso* di Ettore Perrella, che con questo scritto rispecchia la struttura poetica della *Divina Commedia*, in una formula contemporanea ricca di riferimenti e di sagace umorismo. Ci ritroviamo coinvolti in questo rispecchiamento tra nuovo e antico e ci dimeniamo per recuperare un nostro orientamento, al di là della contaminazione e disorientamento della cultura e dell'essere *qui ed ora* presenti nella Storia del nostro tempo.

Un'epoca marcata da grandi titoli e da tante influenze, che fanno perdere il baricentro e i punti di riferimento; mescolanze civili e culturali, che a volte ci immettono in uno stato di disorientamento e confusione.

¹ Dagli Aforismi di Paolo Ferrari, in *Homo-Abstractus*, ObarraO, Milano, 2012, pag.250.

Ci sentiamo in un sentiero guidato, in cui proprio l'umorismo ci immette in uno stato di avanzamento e di energia, che ci distoglie dalla noia e dal disagio della civiltà in senso stretto.

È bello attraversare i versi per ritrovare alcuni punti di demarcazione e per poter entrare in un respiro profondo, che ci immetta in una nuova esperienza o ci rammenti in un percorso, per così dire guidato, alcune sottolineature di filosofi, di poeti, di grandi personaggi che hanno dato volto al nostro passato nei secoli. Un passato che non può tramontare. Ci sorprendiamo di incontrare, accanto ad alcuni familiari dell'Autore (i suoi genitori, due amici e il suo cane) grandi filosofi dalla Scolastica ai greci antichi per arrivare alla filosofia contemporanea.

Siamo di fronte a Platone, ascoltiamo quindi Sant'Agostino ma anche Nietzsche, per approdare al mondo degli scienziati e tra costoro Einstein, Freud, Gödel.

Non mancano i grandi imperatori: da Alessandro Magno, ad Augusto o lo stesso Adriano... affiancati da figure delle cronache moderne, anche mondane, o legate al Cinema o al Mito in senso esteso.

Personaggi tratti dalla storia del secolo scorso come Madre Teresa di Calcutta, l'attrice simbolo Marilyn Monroe, ma anche Lady Diana o talune vittime di naufragi estenuanti nel Mediterraneo).

Ci stupiamo come accanto a personaggi del mito e della storia reale possano trovarsi a stretto contatto gli Arcangeli, Maria di Nazareth o i fondatori delle grandi religioni: Davide, Salomone, Bud-

dha, Gesù, Maometto, in una sorta di attenzione e ricerca curiosa di un umorismo relativo al nostro tempo.

L'esposizione in tre volumi permette al lettore una scansione più agevole, nell'immergersi in un singolo volume, sino ad arrivare ad una meta inaspettata di ampio spettro, in una riproposizione di una sorta di Concilio costruito *ad hoc* e con un'alta posta in gioco! Il viaggio costituisce una grande arca di Noè: che cosa dobbiamo portare con noi, cosa salvare culturalmente nel tempo della globalizzazione informatica? A che cosa dobbiamo restare fedeli?

Si delineano allora i nostri punti di riferimento, ancorati alla nostra esperienza e alla nostra formazione e ci si pongono quei dubbi e quelle questioni che nel Terzo Millennio appaiono obsolete, ma di cui si ha necessità a volte per procedere e proseguire il nostro percorso.

Evolve in noi un pensiero nuovo, leggero, che ci carica di energia vitale e ci spinge verso il nostro futuro, in quell'attimo fuggente a cui la vita ci invita a non rinunciare.

Dalla psicoanalisi alla neuroscienza, dalla letteratura alla filosofia, in un percorso estetico ci pervadono valori spirituali e personali oggi ormai perduti e distanti, in una nuova esegesi che rigenera.

Ci imbattiamo allora in un inciampo dove il reale mostra una tensione al di là della parola, in una nuova espressione, generata proprio da quell'umorismo che supera la noia del giorno, per gettarci in una nuova dimensione.

Nell'epoca attuale, quella *Jetztzeit* tramandata da Benjamin sul *Concetto di Storia* (da *Jetzt*, istante, ora e *Zeit*, tempo), ci si imbatte in una soglia che va oltre la parola e l'immagine, in una infinitesimale coscienza. La coscienza è l'etica della nostra libertà nel nostro *esser-ci* di heideggeriana memoria.

È necessario allora perdere qualcosa al fine di poterci immettere in una nostra nuova dimensione, in cui la rima ironica possa riflettere il *quid* della nostra questione e possa configurarci come soggetto nel nostro desiderio e nella nostra singolarità, in quell'orizzonte infinito in cui si rispecchia la finitezza di un attimo che sfugge allo sguardo.

*È un infinitesimo 'strato' – uno straterello invisibile, intangibile – che si porta nell'evidenza e qui subito cessa d'essere stato (strato).
(P.Ferrari, *Homo-Abstractus*, n.1336)².*

Luciana LA STELLA

² Dagli Aforismi di Paolo Ferrari, op. cit., *Ibidem*.

Una breve premessa

L'origine dell'idea – abbastanza strampalata da aver meritato d'essere seguita, almeno da me che l'ho avuta – di descrivere – per di più in endecasillabi rimati – un viaggio in Paradiso, in pieno XXI Secolo, scaturisce almeno da due fonti diverse.

La prima è teorica: le concezioni che avevo esposto in un mio *Dialogo*¹ si prestavano ad essere raffigurate anche in modo mitico, insomma narrativo, in una specie di romanzo: se lo scorrere del tempo è, nonostante tutto, una sembianza, come lì avevo ipotizzato, perché non dar credito visivo a questa teoria – fondata anche su alcuni dati scientifici, ma così poco credibile e così contraddittoria rispetto a tutti i dati della nostra esperienza –, *immaginando* la possibilità d'andare a spasso fra i tempi come lo facciamo ogni giorno fra gli spazi, e rendendo, così, almeno miticamente raffigurabile e concreta questa ipotesi astratta?

La seconda fonte proviene invece proprio dal peso che lo scorrere del tempo, e quindi la morte, ha per tutti noi: l'accumularsi di alcuni

¹ PERRELLA E., *Dialogo sui tre principi della scienza. Perché una fondazione etica è necessaria all'epistemologia*, Ipoc, Milano, 2014.

lutti, nel volgere d'un tempo abbastanza ristretto, dette una forma precisa a quella prima ipotesi. In fondo, si trattò per me d'inventarmi un modo per elaborare il mio lutto, tornando a far vivere, almeno in un racconto, le persone che non avrei più rivisto.

Così iniziai a scrivere quello che avrebbe dovuto essere un romanzo.

Ben presto m'accorsi però che il risultato era non solo deludente, ma addirittura un assurdo nonsenso. Un viaggio nel sovratempo descritto in prosa assomigliava di più alla fantascienza che alla scienza, e la prima non procede dalla seconda, ma dalla sua ideologia, che in nulla si presta a meditazioni trascendentali come quelle che avevo affrontato nel mio *Dialogo*, figuriamoci poi alla teologia ed al concetto platonico del sovratemporale. Dopo pochi giorni, ed un numero di pagine abbastanza ridotto, lasciai perdere, anche se conservai quei pochi file nella memoria del mio computer.

Tuttavia in quelle pagine vi era una sola cosa che tenesse: la premessa. Visto che nessun testo – neppure quando è sacro, e neppure quando è affidato alla nostra memoria – è in grado di garantire la propria veridicità, non è neppure possibile garantire la sua falsità. Il falso e il vero non stanno in due sacchi distinti, ma continuano a confondersi e a separarsi nella nostra coscienza.

L'idea del viaggio in un «al di là» in formato XXI Secolo, quindi, continuò a lavorare, suppongo nella mia non coscienza (o, se il lettore preferisce, nella mia incoscienza), per alcuni mesi, in cui, semplicemente, smisi di pensarci.

Finché un giorno mi venne in mente che, se la prosa si prestava così poco a sostenere quell'impresa, forse le cose potevano andare molto

meglio con dei versi. La poesia era stata del resto, da sempre, uno dei miei principali peccati non segreti. Visto che un viaggio nell'al di là, quindi nel sovratemporale, sta alla base della letteratura e della lingua italiana, forse – pensai – sarebbe bastato prendere a prestito l'impalcatura dantesca – la terza rima, la distinzione dei canti e delle cantiche, il comparire in scena di molti personaggi –, per dare consistenza letteraria al viaggio che avevo immaginato.

Il lettore potrà forse rendersi conto più facilmente di quel che dico facendo lui stesso un confronto. Riporto i primi capoversi della mia prima versione prosastica (fra l'altro, l'avevo accuratamente datata). Egli – o ella – potrà facilmente paragonarla con quella che fa parte del testo (vale a dire con i versi 1-64 del primo canto).

Padova, 27 agosto 2009

Per darti il benvenuto nel racconto che sto incominciando, chiunque tu sia, mio caro lettore, voglio partire da un principio generale, al quale non so se tu hai mai dato importanza. Il principio è questo: un testo – poco importa se parlato o scritto – non può contenere al proprio interno nessuna garanzia della verità di quel che dice. Questo principio vale per qualunque sequenza di parole, anche per i testi più sacri. Neppure la *Bibbia* o il *Corano*, anche per chi creda che siano stati ispirati direttamente da Dio, non sono che una successione di parole, come qualsiasi altra.

Un testo non è che la trascrizione dei pensieri di qualcuno, e le parole che li trasmettono possono tutte essere vere o false. E che siano una cosa, oppure l'altra – o, come accade forse sempre, un po' dell'una e un po' dell'altra – non dipende solo da quello che significano, ma anche da mille altre circostanze.